



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:  
Diritto, Istituzioni, Società

## **Resurrezione o rivoluzione? Le reciproche influenze linguistiche e terminologiche tra nasserismo e baathismo alla vigilia della Repubblica Araba Unita (1952-1958)**

*Mauro Primavera\**

### *Abstract*

This paper aims to study the Baathist-Nasserist dialogue occurred in the years preceding the establishment of the United Arab Republic (1952-1958). After providing a historical overview of the evolution of Arab nationalism, this study tries to understand the mutual ideological influences and differences between Ba'athist and Nasserite terminology. In addition, it discusses the effects of such dialogue within the ideological and political context. The research relies on a thorough analysis of Arabic primary sources, from the writings of Ba'ath founders to 'Abd al-Nāṣir's speeches and writings. Keywords such as "revolution", "struggle", "socialism" and "Arabism" will be analyzed and compared. By examining the most relevant conceptual issues from a linguistic and historical perspective, this paper aims to enrich the already existing field of studies about the historical and ideological reassessment of the UAR and, more broadly, of the so called "secular" pan-Arab movements.

*Keywords:* Baathism – Nasserism – Ideology – Pan-Arabism – Socialism – Revolution – National struggle – Middle East

**SOMMARIO:** 1. Introduzione e stato dell'arte. 2. Alle basi del vocabolario baathista e nasserista: il linguaggio della militanza del nazionalismo arabo nella prima metà del Novecento. 3. L'ascesa del Baathismo e la ridefinizione dell'arabismo. 4. Il nasserismo tra eccezionalismo egiziano e vocazione panaraba. 5. Le reciproche influenze tra baathismo e nasserismo durante la prima metà degli anni Cinquanta. 6. Conclusioni: la fusione ideologica (incompleta) tra baathismo e nasserismo alla vigilia della Repubblica Araba Unita.

---

\* Dottore di ricerca in istituzioni e Politiche presso l'Università Cattolica del sacro Cuore di Milano, dove ricopre l'incarico di Cultore della materia dei corsi di Geopolitica, Storia dell'Asia e Storia delle civiltà e delle culture politiche. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco. Responsabile del controllo editoriale: Sara Zanotta.

## 1. Introduzione e stato dell'arte

Il Partito Siriano della Resurrezione Araba Socialista (*Ḥizb al-Ba'ṭh al-'Arabī al-Ishtirākī al-Sūrī*<sup>1</sup>), le cui alterne fortune hanno segnato ascesa e declino del sogno di uno stato arabo unificato esteso «dal Golfo (Persico) all'Oceano (Atlantico)»<sup>2</sup>, ha rappresentato, insieme al presidente egiziano Jamāl 'Abd al-Nāṣir (in occidente noto come “Nasser”; 1918-1970), l'attore di matrice panaraba e socialista più influente all'interno del panorama politico-culturale mediorientale nella seconda metà del XX secolo. L'esistenza di un *continuum* ideologico fra baathismo e nasserismo ha spinto parte della pubblicistica occidentale ad accomunare, talvolta considerandoli intercambiabili, i due sistemi di pensiero che si sono concretizzati nella fusione statale di Egitto e Siria, la Repubblica Araba Unita (RAU; *al-Jumhūriyya al-'Arabiyya al-Muttaḥida*, 1958-1961). Lettura degli eventi che, però, non tiene conto delle difficili e complesse relazioni intercorse tra i baathisti e il *ra'īs*<sup>3</sup>, caratterizzate non solo da *modus operandi* incompatibili, ma anche da visioni su unità e socialismo profondamente divergenti che portarono alla prematura fine dell'unione.

La letteratura scientifica ha affrontato diffusamente il fallimento della RAU, indagando soprattutto le fragilità legate all'organizzazione interna, al regime personalistico e alla disparità di forze e risorse tra i due stati membri, oltre ai noti problemi geopolitici legati all'assenza di un *continuum* territoriale<sup>4</sup>. Non risultano, però, studi approfonditi che indaghino in dettaglio l'ambito ideologico e le sfumature linguistiche delle due correnti di pensiero. Il presente lavoro intende analizzare non solo le caratteristiche del pensiero di 'Abd al-Nāṣir, ma il collegamento a quelle baathiste, soffermandosi sui punti in comune, sulle influenze reciproche e soprattutto sulle divergenze che emersero fra le parti e che costituirono, sia prima che dopo la proclamazione della RAU, uno dei più grandi *vulnus* dell'unione (*wahda*). L'analisi risulta complessa in quanto sconta la mancanza di adeguati studi da parte della pubblicistica occidentale; tuttavia occorre rilevare che la letteratura di lingua araba ha prodotto, almeno dall'inizio degli anni Ottanta, una

---

<sup>1</sup> Per la traslitterazione latina delle parole in lingua araba si utilizzerà il metodo IJMES, consultabile al seguente indirizzo: <https://www.cambridge.org/core/services/aop-file-manager/file/57d83390f6ea5a022234b400/TransChart.pdf>.

<sup>2</sup> M. 'Aflaq, *Al-Qā'id al-mu'assis yataḥaddathu lil-shā'ir al-Sayyāb [Il leader fondatore parla al poeta al-Sayyāb]*, agosto 1958, in *Fī Sabīl al-Ba'ṭh. Al-juz' al-khāmis: al-Ba'ṭh wa al-'Irāq [Sul Cammino della Resurrezione, vol. V: il Ba'ṭh e l'Iraq]*, Dār al-Ḥurriyya lil-Ṭibā', 1989, 30.

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente contributo: 'A. 'A. Ḥ. al-Ṣāwī. *Al-'Ilāqa al-Nāṣiriyya – al-Ba'ṭhiyya. Dirāsa istiṭlā'iyya fī azmat taṭawwur al-thawriyya al-'arabiyya [La relazione tra nasserismo e baathismo. Studio esplorativo della crisi dell'evoluzione rivoluzionaria araba]*, Al-Mufakkir al-'Arabī - Dār al-Ṭalī'a lil-Ṭibā' a wa al-Nashr, 1995.

<sup>4</sup> Cfr. J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab Nationalism, and the United Arab Republic*, Ryenne, 2002; E. Podeh, *The Decline of Arab Unity. The Rise and Fall of the United Arab Republic*, Sussex Academic Press, 1999; T. Farah (ed.), *Pan-Arabism and Arab Nationalism, the continuing debate*, Westview Press, 1987.

consistente mole di ricerche scientifiche e critiche ragionate sull'ideologia nasseriana di cui farà ampio utilizzo la presente ricerca<sup>5</sup>.

## **2. Alle basi del vocabolario baathista e nasserista: il linguaggio della militanza del nazionalismo arabo nella prima metà del Novecento**

La lingua rappresenta uno degli elementi imprescindibili e fondanti delle teorie nazionaliste novecentesche. Ciò vale ancora di più nel caso del nazionalismo (pan)arabo (*al-qawmiyya al-'arabiyya*), le cui radici affondano nello stesso humus culturale da cui è germogliata la letteratura araba contemporanea. Gli intellettuali della *Nahḍa*, movimento riformista sorto in Egitto e Levante all'inizio del XIX secolo e conclusosi al principio del XX, posero la questione linguistica al centro delle loro riflessioni. All'epoca l'arabo classico (*fuṣḥā*) aveva smarrito la duttilità e la versatilità che aveva posseduto nel periodo medievale, quando in Medio Oriente si era affermato come lingua franca di scienziati, filosofi e poeti musulmani. Sebbene durante la dominazione ottomana la *fuṣḥā* non perdettesse di prestigio, il suo ruolo declinò gradualmente a scapito del turco, finendo con l'essere relegata al mero perimetro dell'ambito religioso<sup>6</sup>. I nahdiani sottoposero l'arabo a un rigoroso processo di revisione e aggiornamento volto a semplificare gli ampollosi costrutti sintattici della prosa liturgica e ad aggiornare il lessico, divenuto ormai vetusto e obsoleto. Essi costruirono, talvolta attingendo dallo sterminato vocabolario classico, talvolta prendendo a prestito termini provenienti dalle lingue europee, un *corpus* lessicale che potesse dare voce alla modernità e alle istanze sociopolitiche portate avanti dai riformatori. Prese così forma quello che oggi viene denominato arabo standard (*al-'arabiyya al-fuṣḥā al-mu'āṣira*): esso, pur conservando alcuni elementi di artificiosità, si è affermato come unico linguaggio nel mondo arabofono per la diffusione delle scienze esatte e di quelle umanistiche.

Sul piano nazionalista, il progetto linguistico nahdiano aveva il preciso intento di creare una cornice ideologica di base su cui sviluppare teorie articolate e dotate di spessore filosofico, politico ed economico. Inizialmente gli intellettuali si cimentarono nella traduzione dei lemmi fondamentali del vocabolario nazionalista, a partire dai concetti di "patria" (*waṭan*), "nazione" (*qawm*), "popolo" (*sha'b*) e "stato" (*dawla*). La maturazione ideologica della *qawmiyya* e il mutare del contesto storico mediorientale, caratterizzato dal declino dell'impero ottomano, innescarono la metamorfosi dei vecchi circoli nahdiani in veri e propri gruppi politici. Nei primi anni del Novecento, infatti, vennero fondate le prime associazioni segrete che aspiravano a rendere lo *Shām* indipendente dalla Sublime Porta<sup>7</sup>. L'impegno

---

<sup>5</sup> Oltre all'imprescindibile contributo delle fonti primarie, lo studio attingerà dai validi contributi pubblicati dal Centro Studi sull'Unità Araba (*Markaz al-Dirāsāt al-Waḥda al-'Arabiyya*), basato a Beirut.

<sup>6</sup> D. Newman, *The Arabic Literary Language: The Nahda (and Beyond)*, in J. Owens (ed.), *The Oxford Handbook of Arabic Linguistics*, Oxford University Press, 2013, 473.

<sup>7</sup> Le più importanti erano Società della Fratellanza Arabo-Ottomana (*al-Ikhā' al-'Arabī al-'Uthmānī*), il Club Letterario arabo di Costantinopoli (*al-Muntadā al-Adabī*) e la Società della

politico si tradusse infine in vera e propria militanza durante la Prima guerra mondiale, quando i nazionalisti parteciparono, alleandosi con le forze anglo-francesi, alla Grande Rivolta Araba (*al-Thawra al-‘Arabiyya al-Kubrā*) del 1916-1918 contro gli ottomani. L’instaurazione del sistema dei mandati occidentali, che causò la prematura fine del Regno Arabo di Siria retto dalla dinastia hashemita, e il riconoscimento del diritto agli ebrei di avere una *national home* in Palestina frustrarono le speranze indipendentiste delle élite nazionaliste locali. Questi sentimenti diedero origine al tema del “martirio”, vero e proprio genere letterario della letteratura della *qawmiyya*. Le prime avvisaglie di questo fenomeno si rintracciano nelle opere del poeta palestinese Ibrāhīm Ṭūqān (1905-1941) che, indignato dalla Dichiarazione Balfour, scrisse un polemico verso: «Balfour, hai sangue di martire nel bicchiere,/ non di vino [...]»<sup>8</sup>. Ancora più vibrante è l’accusa di ‘Abd al-Karīm al-Karmī (detto “Abū Salmā”; 1909-1980) che, durante i moti palestinesi del 1936, così scriveva nel poema “Fiamme della poesia” (*Lahab al-qaṣīda*): «alzatevi e guardate Farhān ha in fronte il segno della pietà,/ avanza digiuno, come leone verso la corda del martirio»<sup>9</sup>.

Nel periodo interbellico il nazionalismo, divenuto un movimento politico-ideologico maturo, si divise in due principali correnti di pensiero. La prima, promossa dall’intellettuale siriano Sāṭi‘ al-Ḥuṣrī (1880-1969), proponeva l’unificazione statale di tutta la popolazione arabofona (*umma*)<sup>10</sup>. La seconda, invece, raggruppava un insieme di ideologie e istanze politiche che si limitavano all’indipendenza di territori specifici, tra cui spiccavano il nazionalismo egiziano negli anni Venti e quello levantino degli anni Trenta. In realtà queste teorie, più che costituire deviazioni dalla *qawmiyya*, erano espressioni aggiornate della *waṭaniyya* di fine Ottocento<sup>11</sup>, connotate da peculiarità legate alla storia e alle tradizioni delle singole regioni levantine.

In particolar modo, il movimento egiziano presentava evidenti discrepanze dal resto del nazionalismo arabo. Da un punto di vista storico, l’Egitto era stato il primo paese a essersi reso indipendente dagli ottomani e ad attuare, durante il khedivato, un sistematico processo di modernizzazione tecnologica e militare. A livello culturale aveva rappresentato, insieme al Levante, la culla della rinascita intellettuale arabofona; a ciò occorre aggiungere la visione storica di *longue durée*, che riteneva come l’eredità storica della civiltà egizia, al pari di quella del periodo

---

Giovane Nazione Araba (*Jama‘iyyat al-Umma al-‘Arabiyya al-Fatā*). sull’argomento cfr. E. Tauber, *Secrecy in Early Arab Nationalist Organizations*, in *Middle Eastern Studies*, No. 1, 1997, 119-127 e R. Khalidi L. Anderson, M. Muslih, R. S. Simon (eds.), *The origins of Arab Nationalism*. New York, Columbia University Press, 1991.

<sup>8</sup> F.M. Corrao, *In un mondo senza cielo: Antologia della poesia palestinese*. Giunti, 2007, 12, traduzione a cura dell’autrice.

<sup>9</sup> *Idem*, prefazione, in particolar modo 17-19.

<sup>10</sup> Sul nazionalismo di al-Ḥuṣrī cfr. S. al-Ḥuṣrī, *Abḥāth mukhtāra fī al-qawmiyya al-‘arabiyya [Selezione di ricerche sul nazionalismo arabo]*, Markaz Dirāsāt al-Waḥda al-‘Arabiyya, 1985.

<sup>11</sup> Y. Suleiman, *The Arabic Language and National Identity*, Edinburgh University Press, 2003, 164.

islamico, fosse parte integrante dell'identità nazionale<sup>12</sup>. Infine, da un punto di vista linguistico, il dialetto arabo egiziano (*al-‘āmmiyya al-miṣriyya*) non solo presentava importanti difformità dalla *fushā*, ma aveva persino acquisito dignità letteraria venendo impiegata persino nei contesti ufficiali<sup>13</sup>. Esponenti di questo “eccezionalismo” erano gli intellettuali Ṭāhā Ḥusayn (1889-1973) e Luṭfī al-Sayyid (1872-1963) i quali consideravano il paese una nazione indipendente con una cultura propria, separata dal resto del mondo arabo. Ḥusayn si spinse oltre, esaltando l’epopea faraonica e considerando la sua terra più vicina all’Occidente che all’Oriente<sup>14</sup>. Lo stesso Sāṭi‘ al-Ḥuṣrī testimoniò, durante un viaggio in Egitto nel 1920, lo scarso sentimento panarabo presente tra la popolazione che rimase piuttosto indifferente di fronte al precipitare degli eventi nel Regno di Siria, invaso quello stesso anno dalle truppe francesi<sup>15</sup>.

### 3. L’ascesa del Baathismo e la ridefinizione dell’arabismo

Quanto al Levante, alla fine degli anni Venti era sorto un nazionalismo autoctono, il cui più importante teorico e politico fu il pensatore di fede greco-ortodossa Anṭūn Sa‘āda (1904-1949). Egli fondò nel 1932, sotto forma di società segreta, il Partito Sociale Nazionale Siriano (PSNS; *al-Ḥizb al-Qawmī al-Ijtimā‘ī*) il cui obiettivo consisteva nella creazione una “Grande Siria” (*Sūrā al-Kubrā*) che includesse l’intero Levante dal Sinai alla catena dei monti del Tauro, l’Iraq, e l’isola di Cipro. Ciononostante, il gruppo di Sa‘āda rimase minoritario all’interno del nazionalismo levantino, che invece riprendeva il pensiero di al-Ḥuṣrī, aggiornato alla mutata situazione politica della regione venutasi a creare dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Con la fine del sistema mandatario e la proclamazione della repubblica siriana, nell’aprile 1946, il movimento nazionalista entrò in una nuova fase<sup>16</sup>, spesso definita dalla letteratura occidentale come “radicale” (*al-rādikalī*)<sup>17</sup>. È in questo periodo che iniziò ad affermarsi sulla scena politica siriana

---

<sup>12</sup> M. Wood, *The Use of the Pharaonic Past in Modern Egyptian Nationalism*, in *Journal of the American Research Center in Egypt*, No. 35, 1998, 180-185.

<sup>13</sup> Y. Suleiman, *The Arabic Language and National Identity*, cit., 173.

<sup>14</sup> B. Tibi, *Arab Nationalism. Between Islam and the Nation-State*, Palgrave Macmillan, 1997, 187-188.

<sup>15</sup> A. Dawisha, *Arab Nationalism in the twentieth century. From triumph to despair*, Princeton University Press, 2016, 99.

<sup>16</sup> Il presente articolo segue la ripartizione proposta dalla storiografia araba che individua quattro macrofasi di sviluppo del nazionalismo arabo: il proto-nazionalismo *nahdawī*, dal XIX secolo fino alla Prima guerra mondiale; il periodo di affermazione della *qawmiyya* tra gli anni Venti e Trenta; l’apogeo del panarabismo, tra il 1945 e il 1967; il periodo successivo alla Guerra dei Sei Giorni. Cfr. A. Lays, *Tahlīl maḍmūn kitābāt al-fikr al-qawmī al-‘arabī [analisi sistematica del pensiero nazionalista arabo]*, in W. Qazīh et alii, *Al-Qawmiyya al-‘Arabiyya fī a-fikr wa al-mumārasa [Il nazionalismo arabo nella teoria e nella pratica]*, Markaz al-Dirāsāt al-Waḥda al-‘Arabiyya, 1984, 85-98.

<sup>17</sup> Con il termine “radicale” si indica il passaggio, avvenuto durante gli anni Trenta, dal “nazionalismo liberale” a quello ispirato ai principi della scuola tedesca e del pan-germanismo (cfr. L. Addi, *Radical Arab Nationalism and Political Islam*, Georgetown University Press, 2017, 38-39

il Partito della Resurrezione araba (*Ḥizb al-Ba‘th al-‘Arabī*), esistente sin dall’inizio degli anni Quaranta, ma fondato ufficialmente a Damasco il 7 aprile 1947 da due insegnanti di scuola superiore, il cristiano Mīshīl ‘Aflaq (1910-1989) e il musulmano sunnita Ṣalāḥ al-Dīn al-Bītār (1912-1980). Pur richiamandosi esplicitamente alla tradizione della *Nahḍa*, il Ba‘th si differenziò dalle altre formazioni a matrice non religiosa ponendo come obiettivo supremo l’unificazione dell’intero mondo arabo in un unico Stato che doveva estendersi, nelle parole dei fondatori, «dal Golfo (Persico) all’Oceano (Atlantico)» (*min al-khalīj ilā al-muḥīṭ*)<sup>18</sup>. La premessa filosofica e storica delineata da ‘Aflaq si rifaceva all’etimologia della parola *Nahḍa*: dopo la rinascita ottocentesca, infatti, gli arabi erano chiamati a compiere una resurrezione (*ba‘th*) *tout court* della loro vita spirituale, sociale e politica, interrompendo il lungo periodo di stagnazione (*jumūd*) della dominazione ottomana e dell’occupazione francese. Il senso di riscatto, per i baathisti, non si fermava all’ottenimento dell’indipendenza e all’abolizione del governo mandatario, ma comprendeva anche la ricomposizione dell’intera comunità panaraba, parte della quale ancora soggetta alla dominazione coloniale, e l’applicazione del cosiddetto “socialismo arabo” (*al-ishtirākīyya al-‘arabiyya*), considerato l’unico sistema economico in grado di garantire giustizia sociale e redistribuzione della ricchezza<sup>19</sup>.

Il desiderio di costruire un’ideologia autoctona portò ‘Aflaq ad allontanarsi dalla cornice teorica fornita dalle matrici di pensiero occidentali e a servirsi del ruolo storico dell’islam come strumento principale per superare la classica dicotomia tra il nazionalismo di scuola francese e tedesca. Il suo obiettivo era infatti quello di proporre un modello di nazione alternativo, una “terza via” né laica né religiosa che costituì l’innovazione più importante della sua dottrina<sup>20</sup>. Affiorata già in qualche scritto del 1940-41<sup>21</sup>, la concezione islamica del nazionalismo arabo venne ampiamente discussa il 5 aprile 1943, quando il pensatore cristiano pronunciò un famoso discorso all’università di Damasco trascritto nel *Fī sabīl al-Ba‘th* dal titolo “Ricordo del messaggero arabo” (*Dhikrāt al-rasūl al-‘arabī*). In sintesi, l’intervento contestualizzava la figura del profeta Muḥammad valorizzando il suo valore culturale e politico nell’essere riuscito a unificare per la prima volta il mondo

---

e B. Tibi, *Arab Nationalism. Between Islam and the Nation-State*, cit., 117-118) oppure le caratteristiche autoritarie, anti-conservatrici e anti-occidentali proprie della *qawmiyya* tra gli anni Quaranta e i Cinquanta (cfr. A. Dawisha, *Arab Nationalism in the twentieth century. From triumph to despair*, cit., 186-192).

<sup>18</sup> Cfr. nota 2.

<sup>19</sup> Per ulteriori approfondimenti sul socialismo arabo cfr. S. A. Hanna e G. H. Gardner (ed) *Arab Socialism. [al-Ishtirākīyah Al-‘Arabīyah]: A Documentary Survey*, Brill Archive, 1969; A. Moghny Said, *Arab Socialism*, Harper & Row Publishers, 1972; A. Kadr, *The Unmaking of Arab Socialism*, Anthem Press, 2016.

<sup>20</sup> H. Gharīb, *Fī sabīl ‘ilāqa salīma bayna al-‘urūba wa al-islām [Verso una relazione bilanciata tra arabismo e islam]*, Dār al-Ṭalī‘a lil-Ṭibā‘a wa al-Nashr, 2000, 248.

<sup>21</sup> I.K. Aḥmad, *Al-‘urūba wa al-islām fī fikr Mīshīl ‘Aflaq [Arabismo e islam nel pensiero di Mīshīl ‘Aflaq]*, in *Al-‘Urūba wa al-islām fī fikr al-ustādh Mīshīl ‘Aflaq [Arabismo e islam nel pensiero del professor Mīshīl ‘Aflaq]*, Manshurāt al-Ṭalī‘a, 1993, p. 51.



arabofono in una singola entità statale, portando al massimo splendore la civiltà arabo-islamica. La complessità e la molteplicità dei temi affrontati nell'orazione la rendono al contempo una lezione di storiografia, una interpretazione teologica e un manifesto programmatico del nazionalismo.

La ricerca storica fu sempre al centro degli interessi di 'Aflaq e svolse un ruolo cruciale per la costruzione del suo panarabismo<sup>22</sup>, come traspare da un'intervista del 1980 con i membri del partito Ba'th sudanese, in cui dichiarava che il successo del neonato movimento dipendeva soprattutto «dall'interesse verso le precedenti esperienze rivoluzionarie, dallo studio della storia umana in generale – e dagli insegnamenti che se ne potevano ricavare – e dalla nostra storia nazionale»<sup>23</sup>. Per questa ragione nel *Dhikrāt al-Rasūl al-'Arabī* il professore mise in primo piano la sua visione degli eventi storici di lungo periodo, sostenendo che il legame tra il popolo arabo moderno e quello antico era stato reciso dalla decadenza (*inhīṭā*) e dal ristagno (*jumūd*) culturale e politico degli ultimi secoli, durante la dominazione ottomana<sup>24</sup>. Egli delineava in questo modo una storiografia araba circolare in cui momenti di splendore (*aṣāla*) e di resurrezione (*ba'th*) si alternavano con lunghe epoche di declino. Secondo questo schema, il suo popolo avrebbe attraversato fino al VII secolo d.C. una fase di oscurantismo in cui le affiliazioni claniche erano state responsabili delle continue faide interne e di un generale stato di arretratezza nell'arte di governo e nei costumi. Nella storiografia aflaqiana, il crollo dell'Impero ottomano aveva sancito la fine del ciclo di stagnazione, dando la possibilità agli arabi di inaugurare, ancora una volta, la resurrezione (*ba'th*) che restaurasse la condizione di eccellenza e splendore raggiunta dodici secoli prima. Il concetto di islam venne quindi scisso dal significato propriamente teologico e considerato invece come eredità (*turāth*) storico-culturale comune (*shāmil*) anche agli arabi ebrei e cristiani. Un processo non facile da compiersi, come riconobbe il fondatore del partito appellandosi ai suoi correligionari:

Quando il loro nazionalismo si sarà risvegliato completamente e avranno riacquisito il loro carattere originale, gli arabi cristiani capiranno che l'islam rappresenta per loro una cultura nazionale a cui dovranno abbeverarsi finché non la avranno compresa e amata, considerandolo come l'aspetto più prezioso del loro arabismo. Anche se la realtà è ancora lontana da questa aspirazione, spetta alla nuova

---

<sup>22</sup> I.D. Dīāb, *Muqāraba min maḥmūd al-dawr al-ḥiqārī fī fikr Mīshīl 'Aflaq* [Un approccio al concetto del ruolo culturale nel pensiero di Mīshīl 'Aflaq], Dār Dīāb lil-Nahr, 2000, 88.

<sup>23</sup> Intervista con i compagni del partito Ba'th sudanese del 2 agosto 1980, in M. 'Aflaq, *Ṭumūh al-Ba'th an yakūna ḥaraka ḥiqārīyya* [L'obiettivo del Ba'th è quello di essere un movimento culturale], in M. 'Aflaq, *Fī sabīl al-Ba'th. Al-kitābāt al-siyāsiyya al-kāmila. Al-Juz' al-Khāmisa: al-Ba'th wa al-'Irāq* [Fī sabīl al-Ba'th, opera completa. Volume V: il Ba'th e l'Iraq], Dār al-Ḥurriyya lil-Ṭibā', 1989, 272.

<sup>24</sup> I. Farāḥ, *'Aflaq wa al-Ba'th wa al-'urūba wa al-islām* ['Aflaq, il Ba'th, l'arabismo e l'islam], Manshurāt al-Ṭalī'a, 1984, 8.

generazione di arabi cristiani il compito di realizzarlo con coraggio e dedizione [...]»<sup>25</sup>.

Nel corso degli anni Quaranta e della prima metà dei Cinquanta, l'ideologia baathista si arricchì del contributo di altri iscritti e pensatori, dando vita a un vero e proprio movimento intellettuale che accompagnò il partito nei primi tre decenni di vita. In particolar modo, la leadership baathista si adoperò per definire meglio i contorni del socialismo arabo (*al-ishtirākīyya al-‘arabiyya*) che, sebbene fosse stato inserito nella costituzione interna baathista (*dustūr*) del 1947, non era stato definito da un punto di vista teorico. Questo processo fu favorito dall'ingresso nella formazione, nel 1952, di Akram al-Ḥawrānī, avvocato e leader del Partito Socialista Siriano (*al-Ḥizb al-Ishtirākī al-Sūrī*) che lavorò per l'abolizione dei privilegi delle famiglie latifondiste e promosse leggi volte a una maggiore redistribuzione della ricchezza dello Stato<sup>26</sup>. Consapevole che l'ideologia da sola non sarebbe bastata ad accrescere l'influenza del partito, al-Ḥawrānī si preoccupò di stabilire un contatto con ufficiali e personalità militari di spicco. Il Ba‘th e altri partiti “radicali” come il PSNS avviarono infatti una vera e propria competizione per estendere la loro influenza sull'esercito siriano che rivestiva un ruolo sempre più importante nella vita parlamentare e istituzionale del Paese.

#### **4. Il nasserismo tra eccezionalismo egiziano e vocazione panaraba**

Anche l'Egitto stava sperimentando gli stessi cambiamenti politici e culturali del Levante. Il paese, fin dall'ottenimento dell'indipendenza dal Regno Unito nel 1922, era retto da una monarchia sostenuta dalla classe intellettuale – che, come in Siria, aveva raccolto l'eredità dei pensatori socialisti Salāma Mūsā e Niqūlā Ḥaddād e dei circoli della *Nahḍa* egiziana – sia dal principale partito laico e nazionalista, il Wafd (*Ḥizb al-Wafd*). Dietro la veste democratica si celava però un sistema opaco e votato all'autoconservazione e allo *status quo* che lo stesso regime contribuiva ad alimentare. I re che si avvicendarono nella cosiddetta “fase liberale” del 1922-1952, Fu‘ād (1868-1936) e Fārūq (1920-1965), governarono in maniera autocratica, noncuranti dei pesi e contrappesi rappresentati dal parlamento e dalla costituzione. Di conseguenza il Wafd perse il supporto popolare ottenuto grazie alle manifestazioni anticoloniali e si trasformò gradualmente in una forza conservatrice; il partito accelerò il suo declino sconfessando i principî su cui si reggeva, mostrandosi sempre più arrendevole di fronte alle richieste degli inglesi<sup>27</sup>.

<sup>25</sup> M. ‘Aflaq, *Dhikrāt al-Rasūl al-‘arabī*, in M. ‘Aflaq, *Fī Sabīl al-Ba‘th. Al-Kitābāt al-Siyāsīyya al-Kāmila. Al-Juz‘ al-Awwal [Sulla via della Resurrezione. Tutte le opere politiche. Volume I]*, Dār al-Ḥurriyya lil-Ṭībā‘, 1986, 148.

<sup>26</sup> Per approfondimenti sulla figura di al-Ḥawrānī cfr. E. F. Thompson, *Justice Interrupted. The Struggle for Constitutional Government in the Middle East*, Harvard University Press, 2013.

<sup>27</sup> J.T. Terry, *The Wafd 1919-1952. Cornerstone of Egyptian political power*, Third World Centre, 1986, 245 e S. Botman, *The liberal Age 1922-1952*, in M. W. Daly (ed.), *The Cambridge History of Egypt, vol. II: Modern Egypt, from 1517 to the end of the twentieth century*, Cambridge University Press, 1998, 300.



L'ambiguo nazionalismo wafdista e il sistema illiberale favorirono, tra gli anni Trenta e Quaranta, la nascita e la diffusione di nuovi movimenti dalle ideologie radicali e rivoluzionarie, come la Fratellanza Musulmana (FM; *Jama'at al-Ikhwān al-Muslimīn*), fondata nel 1928, e i diversi gruppi di ispirazione comunista e nazionalista. All'inizio degli anni Quaranta la monarchia entrò in una crisi irreversibile: da una parte il secondo conflitto mondiale aveva ulteriormente aggravato l'economia innescando una serie di rivolte contadine, dall'altra le interferenze inglesi e la disfatta nel conflitto arabo-israeliano del 1948 avevano provocato in tutto il paese un'ondata di sdegno e un desiderio di rivalsa nei confronti degli occidentali.

In maniera analoga al caso siriano, l'esercito egiziano si fece portavoce delle nuove ideologie radicali. Fu proprio un movimento composto da militari, gli Ufficiali Liberi (UL; *al-Dubbāṭ al-Ahrār*), a mettere in atto, il 23 luglio 1952, un colpo di stato passato alla storia come "Rivoluzione egiziana" (*al-Thawra al-Miṣriyya*), che rovesciò la monarchia: Fārūq fuggì in esilio, il Wafd venne sciolto, e l'anno seguente fu proclamata la repubblica (*jumhūriyya*). A capo della formazione degli Ufficiali Liberi vi era il generale Muḥammad Najīb (1901-1984), che divenne primo presidente della repubblica; ben presto la sua leadership venne insidiata dal colonnello Jamāl 'Abd al-Nāṣir. Il desiderio di quest'ultimo di migliorare le condizioni socioeconomiche del paese, unito al forte sentimento antibritannico, lo spinsero a prendere contatti con gruppi di studenti e attivisti socialisti che ebbero una grande influenza sul suo pensiero<sup>28</sup>. Animato dalla volontà di rendere l'Egitto libero dall'influenza della Gran Bretagna, nel 1937 entrò nell'accademia militare, ambiente particolarmente ricettivo alle ideologie "radicali". La connivenza della monarchia con i britannici persuase 'Abd al-Nāṣir a eliminare non solo la presenza coloniale, ma anche l'intero establishment egiziano, convinzione che si rafforzò in seguito alla *Nakba* palestinese del 1948. Raggiunto il grado di alto ufficiale, contribuì a formare il movimento degli Ufficiali Liberi e partecipò al *coup* del 1952. Appena salita al potere, la giunta militare, detta Consiglio del Comando Rivoluzionario (CCR; *Majlis Qiyādat al-Thawra*) realizzò un programma di forte discontinuità rispetto al passato. Nel 1952 varò una nuova legge agraria per alleviare le condizioni dei *fallāḥ*, smantellò la precedente classe politica, contrastò la Fratellanza Musulmana e intavolò un negoziato con i britannici per il controllo di Suez. Ciò che contribuì ad aumentare la popolarità del colonnello fu la pubblicazione, sempre nel 1954, di "Filosofia della Rivoluzione", un manifesto che sancì il punto di partenza di un percorso che lo avrebbe portato a diventare leader dell'intera corrente del nazionalismo arabo.

A differenza del baathismo, il nasserismo non era il risultato di un lavoro corale, bensì espressione del pensiero di 'Abd al-Nāṣir. Scritto con l'aiuto del giornalista Muḥammad Ḥasanayan Haykal (1923-2016), "Filosofia della Rivoluzione" (*Falsafat al-Thawra*) rappresentò, come lascia intuire il nome, un tentativo di

---

<sup>28</sup> F. Gerges, *Making the Arab World. Nasser, Qutb, and the clash that shaped the Middle East*, Princeton University Press, 2018, 156-158.

conferire un fondamento teorico al coup che aveva rovesciato la monarchia di Fārūq, aprendo alla possibilità di ricostruire lo Stato su nuove prospettive politiche e sociali. Il contenuto del libro si proponeva di rivalutare la postura e il ruolo dell'Egitto nel nuovo ordine internazionale post-coloniale e terzomondista, anche se il titolo altisonante per un volume di appena ottanta pagine apparve evidente allo stesso autore il quale, all'inizio dell'opera, ammise che non intendeva scrivere un vero e proprio manifesto ideologico, quanto piuttosto una raccolta di impressioni e considerazioni – termini che potrebbero tradurre al meglio il “filosofia” del titolo – che spesso sconfinavano in aneddoti autobiografici. «Non vorrei autoassegnarmi la cattedra di insegnante di storia, sarebbe l'ultima cosa che potrei immaginarmi», anche perché, aggiunse subito dopo, le precedenti rivoluzioni guidate dai pensatori Aḥmad 'Urābī (1841-1911) e Sa'd Zaghlūl (1859-1927) si erano rivelate effimere e fallimentari<sup>29</sup>. In effetti il colonello non aveva grande stima degli intellettuali, come emerge chiaramente da questo passo:

Ricordo che una volta avevo visitato un'università e, invitato a sedere con i suoi professori, ho provato ad ascoltare l'esperienza di uomini di scienza. In molti mi hanno parlato, e a lungo, ma purtroppo nessuno di loro mi ha presentato un'idea nuova<sup>30</sup>.

Anche la classe politica non era, a suo giudizio, capace di avviare un cambiamento reale del paese a causa dei suoi contatti con il vecchio regime e della connivenza con l'amministrazione coloniale. La *siyāsa* egiziana aveva dato ampia prova di inefficienza, fornendo all'autore un ottimo pretesto per giustificare ex-post la decisione presa dagli Ufficiali il 17 gennaio 1954 di sciogliere tutte le formazioni politiche, i cui introiti finanziari sarebbero stati “devoluti al popolo”<sup>31</sup>. In antitesi alla vecchia politica parlamentare, istituì il Movimento di Liberazione (HT; *Hay'at al-Taḥrīr*), un'associazione legata al CCR, facendosi portavoce del “militarismo” (*jundiyya*) che concepiva l'esercito come unico attore in grado di compiere la rivoluzione<sup>32</sup>. Il concetto della *thawra* divenne sin dall'inizio colonna portante della “filosofia” nasseriana. Secondo l'autore, essa era la somma di due parti (*thawrāni*): una politica, volta a combattere le forze retrograde e straniere, l'altra sociale per

<sup>29</sup> J. 'A. al-Nāṣir, *Falsafat al-Thawra [Filosofia della Rivoluzione]*, Dār al-Ma'ārif bi-Miṣr, 1954, 10.

<sup>30</sup> *Idem*, 23-24. Anche se il nasserismo cercò di distanziarsi dal retroterra culturale della precedente produzione letteraria, l'influenza degli intellettuali della *Nahḍa* giocò comunque un ruolo importante per i movimenti della sinistra egiziana. In particolar modo, la corrente marxista dell'Unione Socialista Araba attuò, a partire dagli anni Sessanta, un'operazione ideologica che ambiva a rappresentare il pensiero di 'Abd al-Nāṣir come erede diretto delle teorie di Salāma Mūsā. A tal proposito cfr. G. Contu, *Gli aspetti positivi e i limiti del laicismo in Salāmah Mūsā (1887-1958)*, Supplemento della Rivista del Dipartimento di Studi e del Dipartimento di Studi su Africa e Paesi Arabi, vol. 24, no. 40, fascicolo 3, Istituto universitario Orientale, 1980, 2-3.

<sup>31</sup> B. 'Abd al-Raḥmān al-Tikrītī, *Jamāl 'Abd al-Nāṣir. Nishā' wa taṭawwūr al-fīkr al-nāṣirī [Jamāl 'Abd al-Nāṣir. Nascita ed evoluzione del pensiero nasserista]*, Markaz Dirāsāt al-Waḥda al-'Arabiyya, 2000, 176.

<sup>32</sup> J. 'A. al-Nāṣir, *Falsafat al-Thawra*, cit., 19.

garantire giustizia e diritti a tutti i cittadini. Perché il colpo di stato avesse successo era indispensabile compiere le due rivoluzioni nello stesso momento. Questo semplice assunto era strumentale per giustificare “a posteriori” sia il rovesciamento della monarchia sia l’approvazione della riforma agraria del 1952<sup>33</sup>. Anche il concetto di lotta (*ṣirāʿ*) acquisì un significato duplice, da utilizzare sia contro la classe feudale egemone sia nei confronti dell’invasore europeo.

Definiti gli obiettivi e motivato il colpo di stato, l’autore affrontò il tema dell’identità egiziana che, come già esposto, godeva di uno storico eccezionalismo (*waḥdāniyya*) rispetto al resto del mondo arabo e che, in seguito alla rivoluzione degli Ufficiali Liberi, si era tradotta in un isolazionismo – *in ʿizāliyya*, critica mossa anche dallo stesso Baʿth – politico e financo ideologico. Il dibattito intellettuale sull’identità egiziana era certamente conosciuto dal colonello al punto che lo stesso condensò, seppur con ingenuità semplificazioni, le contrastanti teorie nazionalistiche sorte nell’ultimo periodo *naḥḍawī* in una dottrina da lui denominata “dei tre cerchi” (*al-dawāʿir al-thalāth*)<sup>34</sup>. L’Egitto rientrava, per via della sua storia e delle peculiarità sociolinguistiche, in tre aree che, seppur distinte, erano sovrapponibili: una interna, ossia quella araba, una intermedia, legata all’appartenenza al continente africano, e una più esterna legata all’islam. Lo schema era stato concepito per accostare elementi tra loro disomogenei (linguistico, geografico e religioso) in modo da far uscire il Cairo dall’isolazionismo post-rivoluzionario e creare legami più solidi non solo con i paesi confinanti, ma anche con zone geografiche più lontane ma accomunate da elementi di affinità.

##### **5. Le reciproche influenze tra baathismo e nasserismo durante la prima metà degli anni Cinquanta**

Come è emerso dall’analisi precedenti, il rapporto fra baath(ismo) e nasser(ismo) può essere diviso in due parti: una teorica, costituita da concetti e terminologie, l’altra più politica, rappresentata dalle interazioni tra partito siriano ed establishment egiziano. Per questo motivo l’adozione del criterio cronologico risulta indispensabile per la piena comprensione dell’evoluzione ideologica e delle dinamiche storiche che hanno portato all’unione statale. La pubblicistica araba ha individuato tre grandi periodi della fase (pre)unionista: il primo introduttivo (*al-marḥala al-tamhīdiyya*), il secondo a matrice positiva (*al-marḥala al-thānya al-iḥbābiyya*) e il terzo di carattere negativo (*al-marḥala al-thānya al-silbiyya*)<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda la “fase introduttiva”, oggetto di studio del presente articolo, occorre evidenziare la natura profondamente diversa dei due movimenti. Da una parte il Baʿth era un’organizzazione politica composta in prevalenza da civili e

<sup>33</sup> *Idem*, 26-27 e M.S. Salīm, *al-Taḥlīl al-siyyāsī al-nāṣirī. Dirāsa fī al-ʿaqāʿid wa al-siyyāsa al-kharījīyya* [La soluzione politica nasseriana. Studio sul pensiero e la politica estera], Markaz Dirāsāt al-Waḥda al-ʿArabiyya, 1987, 87.

<sup>34</sup> G. ʿA. al-Nāṣir, *Falsafat al-Thawra*, cit., 62-66.

<sup>35</sup> ʿA. ʿA. Ḥ. al-Ṣāwī. *Al-ʿIlāqa al-Nāṣirīyya – al-Baʿthīyya. Dirāsa istiqlālīyya fī azmat taṭawwur al-thawriyya al-ʿarabiyya*, cit., 17-28.

diffusa in molti Paesi arabi. Aveva alle spalle più di un decennio di attività, seppur con poca esperienza governativa, e aveva prodotto una densa e articolata produzione teorica. Dall'altra, 'Abd al-Nāṣir era uomo rappresentativo della ristretta cerchia militare degli Ufficiali Liberi formatasi soltanto pochi anni prima del golpe del 1952, durante la *Nakba*, e per giunta in uno stato di semiclandestinità. Nonostante il colonello fosse dotato di innegabili capacità politiche e strategiche, egli non era certamente in grado di eguagliare gli intellettuali baathisti nell'elaborazione di un *corpus* teorico che giustificasse la presa del potere, tanto che, come accennato sopra, il libro "Filosofia della Rivoluzione" non possedeva né la profondità analitica né l'impostazione dottrina del *Fī Sabīl al-Ba'ṭh*. Vi era inoltre una vistosa differenza insita nel rapporto tra teoria (*naẓariyya*) e politica (*siyāsa*): se da una parte 'Aflaq aveva dato estrema importanza alle categorie concettuali, alla terminologia e agli aspetti storico-culturali a detrimento della *siyāsa*, 'Abd al-Nāṣir aveva elaborato una dottrina assai più duttile e capace di adattarsi al mutamento del contesto regionale e internazionale<sup>36</sup>.

Per quanto notevoli, le differenze a livello culturale, organizzativo e personale non implicavano tuttavia che fra baathismo e nasserismo esistesse una automatica incompatibilità di contenuti e strategie. Già durante gli anni Quaranta 'Aflaq e al-Bīṭār erano stati in grado di aggiornare e modificare, seppur con fortune alterne, la dottrina partitica a seconda delle circostanze della politica siriana, fondendosi e alleandosi con organizzazioni assai distanti dagli obiettivi del Ba'ṭh. Allo stesso modo il colonello egiziano, benché privo della formazione culturale dei due insegnanti siriani, era un discreto conoscitore, nonché fervente appassionato, della storia mediorientale e della cultura araba, che seppe abilmente fondere all'interno dei suoi discorsi e della propaganda<sup>37</sup>.

Queste generali comunanze di vedute e intenti, e la particolare congiuntura geopolitica di metà anni Cinquanta, resero possibili i primi colloqui tra le due parti, avvenuti nel corso del 1954, dove però emersero anche i punti di divergenza. Una prima e decisiva differenza tra 'Aflaq e 'Abd al-Nāṣir nel concepire il nazionalismo era data dal loro differente approccio verso la cultura e la storia. Come menzionato, mentre per il primo era essenziale recuperare la lezione dei nahdiani, per il secondo la cerchia degli intellettuali era collusa con la defunta monarchia e non serviva gli interessi della popolazione. Questo clima di indifferenza portò il CCR a silenziare, nel 1953, le voci più autorevoli della classe intellettuale egiziana come Maḥmūd Abū al-Faṭḥ, direttore del giornale *al-Miṣrī* e dirigente del sindacato dei giornalisti<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> M. Naṣr, *Al-taṣawwūr al-qawmī al-'arabī 'ind 'Abd al-Nāṣir [la concezione nazionalista di 'Abd al-Nāṣir]*, in S. D. Ibrahīm, *Miṣr wa al-'urūba wa thawrat yūlyū [L'Egitto, l'arabismo e la Rivoluzione di Luglio]* Markaz Dirāsāt al-Waḥda al-'Arabiyya – Dār al-Mustaqbal al-'Arabī, 1983, 54 dove si sottolinea anche l'aspetto graduale (*tadrījiyya*). Ciò è del tutto corretto, ma questo elemento perde di forza se comparato con il baathismo, il cui processo evolutivo si calcola sull'arco di decenni invece di anni, come nel caso del nasserismo.

<sup>37</sup> M. Naṣr, *Al-taṣawwūr al-qawmī al-'arabī 'ind 'Abd al-Nāṣir*, cit., 94-100.

<sup>38</sup> G. Gervasio, *Tra repressione e autocensura: intellettuali e politica in Egitto (1952-1967)*, in *Oriente Moderno*, No. 2-3, 2001, 338.

L'ambito storico-culturale implicava altresì ulteriori divergenze nella rappresentazione dell'identità nazionale. La Resurrezione adoperava due termini per riferirsi al concetto di "nazione": il primo era quello di *qawmiyya 'arabiyya*, derivato dalla parola *qawm*, "popolo, etnia"; il secondo, già menzionato, era quello di *umma*, lemma che 'Aflaq aveva depurato dalla sua originaria connotazione religiosa per indicare, sull'esempio dei califfati medievali, la coesione politica del mondo arabo. Per contro, 'Abd al-Nāṣir aveva presentato la "Rivoluzione di Luglio" come un'operazione militare volta a liberare soltanto la patria (*waṭan*) egiziana, senza alcun riferimento al resto della nazione araba. Nell'ottica baathista, un simile ragionamento comportava una vera e propria aberrazione dalla *qawmiyya 'arabiyya* tracciata con grande precisione dagli intellettuali siriani, e si avvicinava pericolosamente alle narrazioni regionaliste e settarie sorte durante il periodo interbellico, che i baathisti definivano, con tono spregiativo, *iqlīmiyya*<sup>39</sup>. Lo stesso colonello confessò che il sentimento panarabo era comparso soltanto durante l'adolescenza e si era sviluppato con molta lentezza, diventando preponderante soltanto dopo la partecipazione al conflitto palestinese del 1948<sup>40</sup>. È significativo, a tal riguardo, notare quanto fosse sfumato e ambiguo il suo rapporto con Israele, se si considera che, durante i primi anni della repubblica egiziana, vi furono numerosi contatti tra il Cairo e Tel Aviv e lo stesso premier David Ben Gurion (1886-1973) approvò l'insediamento del nuovo regime<sup>41</sup>. Il colonello introdusse il termine *al-umma al-'arabiyya* nei suoi discorsi solo nel 1956, durante la crisi di Suez, quando il rapporto con i baathisti era ormai consolidato, così come l'espressione "patria e popolo egiziano" (*al-waṭan wa al-sha'b al-miṣrī*) scomparve verso la metà degli anni Cinquanta, sostituita dal più inclusivo "nazione e popolo arabo" (*al-qawm wa al-sha'b al-'arabī*)<sup>42</sup>. Contestualmente, mutò anche la terminologia usata per denominare gli avversari del progetto nazionalista. Un tratto distintivo del nasserismo delle origini era la sua "connotazione positiva" data alla *qawmiyya*. Il baathismo distingueva tra forze nazionaliste autentiche e quelle retrograde (*al-quwā al-raja'iyya*): secondo la retorica del partito quest'ultime, pur sostenendo a parole l'indipendenza del mondo arabo e la sua unificazione politica, erano in realtà alleate con i gruppi conservatori della società levantina, come la classe imprenditoriale e i grandi proprietari terrieri. Il colonello egiziano, al contrario, considerava ogni movimento nazionale intrinsecamente progressivo e rivoluzionario e concentrava la sua critica soltanto contro "gli aiutanti degli occidentali" (*a'wān al-isti'māriyya*), ossia il decaduto establishment monarchico e i membri del Wafd.

<sup>39</sup> Cfr. Segreteria del Ba'th, *Da'watuna al-qawmiyya ḥarb 'alā al-tā'ifiyya wa al-quṭriyya wa al-'ashā'iriyya [Il nostro invito nazionale contro confessionalismo, regionalismo e tribalismo]*, in *Niḍāl al-Ba'th. Al-juz' al-Rābi'. Min al-mu'tamar al-awwal ḥattā al-mu'tamar al-sābi'* [La lotta del Ba'th, volume IV: Congressi I-VII], Dār al-Ṭalī'a li-Ṭibā'a wa al-Naṣhr, 1986, 228.

<sup>40</sup> G. 'A. al-Nāṣir, *Falsafat al-Thawra*, cit., 26.

<sup>41</sup> E. Podeh, O. Winckler (ed.), *Rethinking Nasserism. Revolution and historical memory in modern Egypt*, University of Florida, 2004, 75-76.

<sup>42</sup> M. Naṣr, *Al-taṣawwur al-qawmī al-'arabī 'ind 'Abd al-Nāṣir*, cit., 109.



Ancora più problematica era la questione della democrazia (*dīmuqrāṭiyya*). ‘Aflaq era sempre stato un sostenitore del sistema democratico – anche se non riuscì mai a operare una distinzione netta fra la tipologia “liberale” e quella “popolare” – al punto da inserire nella costituzione interna del partito il rispetto delle libertà civili e politiche. Sotto la sua leadership, il Ba‘th aveva contribuito a rovesciare il governo dittatoriale del generale Adīb al-Shishaklī nel 1954, segnando l’inizio della cosiddetta “fase democratica” della repubblica siriana<sup>43</sup>. Infine, egli aveva promosso e incoraggiato il dibattito anche all’interno del suo partito, nel tentativo di rendere il baathismo una ideologia corale e olistica (*shumūliyya*) espressione della base elettorale. Al contrario, il colonello egiziano aveva mostrato segni di insofferenza nella condivisione del potere ed era apertamente ostile all’idea di ripristinare il sistema parlamentare multipartitico.

Un altro punto di fondamentale importanza riguardava il concetto di “rivoluzione”, centrale in entrambe le ideologie, anche se non perfettamente sovrapponibile. Per ‘Aflaq la *thawra* aveva un valore prettamente economico e doveva essere preceduta da mentalità e atteggiamenti diversi da parte della popolazione: si trattava del cosiddetto sovvertimento (*inqilāb*), un metodo educativo e formativo promosso dal partito e rivolto alla popolazione levantina, in gran parte priva di una adeguata istruzione, con l’obiettivo di diffondere il senso identitario panarabo. Per questo motivo, i baathisti giudicarono negativamente l’assenza, nell’establishment egiziano, di una teorizzazione della *thawra*, come si evince dal contenuto della relazione di partito redatta il 30 luglio 1954:

gli ‘uomini della rivoluzione’ hanno una teoria parziale (*nisbiyya*) e scoraggiante che impedisce il sentimento rivoluzionario del popolo [...] per questo li guardiamo procedere all’indietro, non in avanti [...] Per quanto sia possibile fare le dovute distinzioni e puntualizzazioni tra il governo egiziano e quello degli altri governi tradizionalisti nel resto delle regioni arabe, noi troviamo che questi due tipi siano più simili che differenti nel modo di fare politica<sup>44</sup>.

Anche il significato di *ṣirā’*, cioè “lotta”, fu oggetto di critiche da parte del PRAS. A prima vista il dualismo rivoluzionario egiziano assomigliava molto a quello del baathismo, ma, almeno durante il periodo di formazione del nasserismo, persisteva una fondamentale differenza: mentre ‘Aflaq aveva impostato la lotta al colonialismo all’interno del mondo arabo e contro le potenze occidentali in

<sup>43</sup> Cfr. ‘A. M. Sirhīd, *Al-Tajriba al-Dīmuqrāṭiyya fī Sūriyā lil-Mudda 1954-1958*” [L’esperienza democratica in Siria nel periodo 1954-1958], *Journal of University of Babylon for Humanities*, No. 7, 2018, 172-188.

<sup>44</sup> Comunicato del partito Ba‘th, sezione di Aleppo, *Ḥukūmat Miṣr i ‘tamadat ‘alā al-mufawwadāt wa takhallat ‘an al-niḍāl al-ṣarīkh li-taṣfiyya al-isti‘mār* [Il governo egiziano si appoggia sui negoziati e rinuncia alla roboante lotta per abbattere il colonialismo], 30 luglio 1954, in *Niḍāl al-Ba‘th. Al-Juz’ al-Thānī. Al-Quṭr al-Sūrī ١٩٤٩ - ١٩٥٤. Min al-jama‘iyya al-ta’sīsiyya ilā muqāwamati al-diktatūriyya al-‘askariyya wa al-aḥlāf al-isti‘māriyya* [La lotta del Ba‘th, volume II: la regione siriana 1949-1954. Dall’assemblea di fondazione all’opposizione alla dittatura militare e alle alleanze colonialiste], Dār al-Ṭalī‘a li-Ṭibā‘ wa al-Nashr, 1986, 278-279.



generale, l'ostilità di 'Abd al-Nāṣir si limitava esclusivamente alla presenza dei britannici nel suo paese, e non si traduceva in una critica al sistema coloniale.

Sulla questione del socialismo arabo, invece, i problemi erano comuni; in effetti la dottrina dell'*ishtirākiyya 'arabiyya*, pur occupando una posizione di rilievo, risultava ancora opaca e ambigua per entrambe le parti. Nel Ba'th la mancanza di una chiara percezione del significato del socialismo derivava dal fatto che 'Aflaq dava innanzitutto priorità al progetto panarabo e, in secondo luogo, era preoccupato dallo scontro con i nuovi arrivati della compagine socialista di Akram al-Ḥawrānī. Da parte sua, il colonnello egiziano, nonostante le simpatie socialiste manifestate all'inizio della carriera militare, negli anni successivi al golpe non aveva voluto presentare il movimento rivoluzionario come appartenente al gruppo dei partiti di sinistra; a tal proposito, egli immaginava per l'Egitto un piano di sviluppo economico vicino al modello del capitalismo statunitense<sup>45</sup>.

Come il PRAS, anche gli Ufficiali Liberi desideravano abolire le obsolete pratiche feudali e redistribuire le terre per eradicare la condizione di arretratezza che affliggeva la maggioranza della popolazione contadina. Erano questi gli obiettivi principali del “progetto sociale” (*al-mashrū' al-ijtimā'ī*) annunciato dalla giunta militare egiziana e che avrebbero conosciuto un importante sviluppo negli anni successivi<sup>46</sup>. Dopo il 1955, infatti, il colonnello introdusse nella retorica ufficiale il termine *ishtirākiyya*<sup>47</sup>, inaugurando una “svolta socialista”, ovvero un pacchetto di nazionalizzazioni e massicci investimenti pubblici. La questione dell'*ishtirākiyya* venne abilmente sfruttata da al-Ḥawrānī per intensificare i colloqui tra baathisti ed egiziani sul progetto di una unione interstatale tra Siria ed Egitto<sup>48</sup>.

## **6. Conclusioni: la fusione ideologica (incompleta) tra baathismo e nasserismo alla vigilia della Repubblica Araba Unita**

Il contatto con il partito Ba'th e l'ascesa di 'Abd al-Nāṣir nello scenario internazionale impressero una nuova direzione al nasserismo che, nei primi mesi del 1955, mostrò nuovi elementi: la posizione antiisraeliana più marcata e decisa rispetto al passato; l'aspetto terzomondista, emerso in seguito alla conferenza di Bandung; il crescente desiderio di riavvicinarsi al resto del mondo arabo, e l'ambizione di guidarlo, contrapponendosi al progetto iracheno della Mezzaluna Fertile<sup>49</sup>. L'innovazione principale era data dal raggiungimento dell'“olismo”

<sup>45</sup> E.E.F. Sheehan, *The Birth Pangs of Arab Socialism*, in *The Harpers Monthly*, No. 1341, 1962, 86.

<sup>46</sup> S.D. Ibrāhīm, *Al-mashrū' al-ijtimā'ī li-thawrat yūlyū* [Il progetto sociale della rivoluzione di luglio], in Sa'd al-Dīn Ibrāhīm et al., *Miṣr wa al-'urūba wa thawrat yūlyū*, [Egitto, arabismo e Rivoluzione di Luglio], cit., 125-126.

<sup>47</sup> *Idem*, 130.

<sup>48</sup> Durante il periodo unionista, al-Ḥawrānī fu nominato vicepresidente della Repubblica Araba Unita e Presidente della Camera dei deputati della Repubblica Araba Unita.

<sup>49</sup> R. Abou-El-Fadl, *Foreign Policy as Nation Making Turkey and Egypt in the Cold War*, Cambridge University Press, 2018, 166-168.

(*shumūliyya*), ovvero di una teoria di ampio respiro le cui componenti erano fra loro collegate in maniera organica. Va osservato, però, che l'approccio olistico nasseriano ricalcava quello baathista solo in apparenza: mentre quest'ultimo manteneva il suo raggio d'azione all'interno dei confini della nazione araba, il primo, pur avendo il suo baricentro nell'arabismo, la oltrepassava per abbracciare il cosiddetto "Terzo Mondo". Non meno problematica appariva la definizione del nazionalismo arabo, dal momento che il colonello, nei suoi discorsi pubblici, definiva la *umma* una pluralità di patrie e popoli (*awṭān wa shu'ūb 'arabiyya*) e non un'unità territoriale compiuta<sup>50</sup>. Che il sentimento panarabo non fosse stato ancora assimilato del tutto fu confermato anche da un'intervista di Patrick Seale ad al-Biṭār, il quale disse che «il "risveglio arabo" del colonello cominciò nel 1953 o nel 1954»<sup>51</sup>. Similitudini e differenze col baathismo comparivano anche nel significato attribuito alla religione islamica. Come 'Aflaq, il leader egiziano conferiva all'islam un valore storico-culturale (*turāth*) anche se, come già esposto, esso apparteneva a un cerchio distinto da quello della *qawmiyya*. Tutto quello che proponeva il colonello si poneva in netta contrapposizione con la visione baathista che vedeva la nazione fondata su un humus religioso indivisibile e non sull'unificazione di popoli e terre diverse<sup>52</sup>.

Forte della nuova elaborazione del nasserismo, nel 1954 'Abd al-Nāṣir impostò, nel tentativo di uscire dall'"isolazionismo", una nuova politica regionale, accostandosi ai due principali stati arabi ostili alla dinastia hashemita: la wahhabita Arabia Saudita di re Sa'ūd bin al-'Azīz (1902-1969) e la democratica e laica Siria. Il governo di Damasco si dimostrò disponibile a dialogare, dando inizio ad una vera e propria "fase di convergenza". L'avvicinamento avvenne nel volgere di poche settimane: il 22 febbraio il neo eletto presidente del consiglio siriano Ṣabrī al-'Asālī annunciò di fronte al *Majlis al-Sh'ab* l'intenzione di non aderire al Patto di Baghdad e il 28 febbraio il ministro egiziano della propaganda Ṣalāḥ Sālīm (1920-1962) giunse nella capitale siriana per un incontro ufficiale con il premier e con il ministro della difesa Khālīd al-'Aẓm, dove venne siglata una cooperazione militare (*mūthāq al-difā' al-miṣrī al-sūrī*), sancendo l'inizio della partnership<sup>53</sup>. Pochi giorni dopo essa assunse i contorni di una vera e propria alleanza tripartita grazie all'incontro

---

<sup>50</sup> Cfr. Discorso in occasione del nono anniversario della proclamazione della Repubblica Araba Unita, 22 febbraio 1967, [http://www.moqatel.com/openshare/Wthaek/Khotob/Khotub7/AKhotub5\\_1-1.htm\\_cvt.htm](http://www.moqatel.com/openshare/Wthaek/Khotob/Khotub7/AKhotub5_1-1.htm_cvt.htm).

<sup>51</sup> P. Seale, *The Struggle for Syria: A study in Post-War Arab Politics, 1945-1958*, Oxford University Press, 1965, 311.

<sup>52</sup> M. Naṣr, *Al-taṣawwur al-qawmī al-'arabī ind 'Abd al-Nāṣir*, cit., 58.

<sup>53</sup> Ṣ.D. al-Biṭār e J. Shā'ir, *Ḥawla tajriba Ḥizb al-Ba'th fī al-arba'īnāt wa al-khamsīnāt. Mudākhilataīn fī al-Nadwa al-'ilmiyya allatī nazzamaha Markaz dirāsāt al-Waḥda al-'Arabiyya bi-Bayrūt fī al-mudda min 26 ilā 29 tishrīn al-thānī – nufimbir 1979 [Sull'esperienza del Ba'th negli anni Quaranta e Cinquanta. Introduzioni al simposio scientifico del Centro di Studi sull'Unità Araba, Beirut, 26-29 novembre 1979]*, Manshūrāt al-Talī'a, 1986, 3.

tenutosi al Cairo dal 6 all'11 marzo tra 'Abd al-Nāṣir, il presidente al-Quwwatī e il monarca saudita Sa'ūd bin al-'Azīz. Ciononostante, il percorso che avrebbe portato alla proclamazione della Repubblica Araba Unita fu assai più lungo e complesso, al punto che per molti storici e pensatori essa rappresentò un evento inaspettato<sup>54</sup>.

In effetti l'estemporanea alleanza costituiva per entrambi un punto di svolta. Per la Siria rappresentava certamente un elemento di discontinuità con il recente passato, dal momento che il paese non solo era legato da durature e consolidate alleanze con gli stati limitrofi, in particolar modo Libano e Iraq, ma sotto al-Ḥinnawī (1898-1950) era stato vicino ad approvare il progetto unionista della Mezzaluna Fertile. Per l'Egitto, che temeva l'adesione siriana al Patto di Baghdad, costituiva la fine dell'isolazionismo.

'Abd al-Nāṣir motivò la collaborazione tra i due paesi come duplice risposta alla minaccia sionista e alle mire espansioniste delle potenze colonialiste. Per usare le sue parole, Siria ed Egitto dovevano riprendere il loro antico ruolo di "baluardi dell'islam" che avevano svolto secoli addietro, all'epoca delle crociate. Soffermandosi su questo richiamo storico, è significativo constatare il ricorso all'ambito religioso, piuttosto che al nazionalismo arabo<sup>55</sup>; si tratta di un esempio della duttilità del nasserismo, capace di adattarsi alle circostanze. In questo caso, per il colonello, aveva molto più senso sottolineare uno specifico dato storico piuttosto che un astratto principio etnico. Nonostante l'efficace retorica, che in qualche modo si ricollegava al contenuto di "Filosofia della Rivoluzione", il leader egiziano sapeva che il suo paese aveva bisogno di trovare una sponda nel Levante e che la Siria, a prescindere dal reale grado di efficacia della cooperazione militare, rappresentava l'unica opzione geostrategica e ideologica di valore. Tale visione era radicata da tempo anche all'interno della classe politica e intellettuale egiziana: già all'indomani della rivoluzione, nell'aprile 1953, l'ex segretario della Lega Araba 'Abd al-Raḥmān al-'Azzāz (1893-1976) considerava la Siria uno spazio vitale, una sorta di *Lebensraum* egiziano (*sahātina al-ḥayawiyya*)<sup>56</sup>.

Per quanto fosse amante della storia del Medio Oriente, 'Abd al-Nāṣir aveva tuttavia una conoscenza piuttosto limitata del resto del mondo arabo e soprattutto della Siria contemporanea, e molto sporadici furono anche i legami con i siriani prima della nascita della Repubblica Araba Unita<sup>57</sup>. Di conseguenza egli ignorava, o non fu in grado di leggere, le dinamiche interne del paese e le sue frammentazioni

---

<sup>54</sup> I. Muruş, *Ḥiwārāt ghayr manshūra [Dialoghi inediti]*, Arab Center for Research and Policy Studies, 2013, 357.

<sup>55</sup> J.F. Devlin, *The Ba'th Party. A history from its origin to 1966*, Hoover Institution Publications, 1976, 85.

<sup>56</sup> E. Podeh, *The Decline of Arab Unity. The Rise and Fall of the United Arab Republic*, Sussex Academic Press, 1999, 28.

<sup>57</sup> J.P. Jankowski, *Nasser's Egypt, Arab Nationalism, and the United Arab Republic*, Ryenne, 2002, 31.

ideologiche e identitarie; un limite, questo, che sarebbe stato tra le cause del fallimento dell'esperienza unionista. Persino la sua adesione alla causa panaraba risultò incompleta e motivata, più che da un sincero convincimento ideologico, dal desiderio di rendere l'Egitto non solo il fulcro del mondo arabo, ma anche dell'intero blocco terzomondista.

In conclusione, lo studio ha voluto mettere in risalto le gravi incongruenze tra il piano teorico e quello politico dell'esperienza unionista e panarabista. Durante la "fase introduttiva" il Ba'ath, non aveva apportato sostanziali modifiche alla sua dottrina. Tuttavia, il controverso *modus operandi* di 'Abd al-Nāṣir e la deludente esperienza della RAU avevano influenzato sia il pensiero che la struttura partitica: quella che doveva essere una fusione completa di Stati, ideologie e azioni politiche si rivelò invece una mera giustapposizione di interessi e ambizioni che allontanarono irrimediabilmente le due parti.

Il fatto che l'assenza di correlazione tra teoria e pratica fosse avvenuta all'interno del fronte panarabo diede origine a una crisi interna alla "Resurrezione" che avrebbe portato, dopo la prematura conclusione della RAU nel 1961, a profondi mutamenti nel pensiero e nella composizione della base. Una delle conseguenze più rilevanti fu il graduale abbandono delle tesi di 'Aflaq, ormai giudicate inattuali e irrealizzabili, e l'ascesa di una nuova tipologia di panarabismo, meno astratta e fortemente legata al modello autoritario di 'Abd al-Nāṣir e dei Paesi socialisti. Nel corso degli anni Sessanta, infatti, il baathismo venne contaminato dai due sistemi, perdendo parte delle sue caratteristiche originarie. Un processo, questo, che costituì il preludio alla definitiva trasformazione della "Resurrezione" in un "partito-Stato" sia in Siria che in Iraq.